

LA POLITICA E LE FAVOLE

Ci sono delle realtà di casa nostra che conosciamo benissimo ma cerchiamo di non considerare. Quando altrove ce lo fanno notare abbiamo un soprassalto, magari solo per un attimo e poi, rapidamente, la quiete torna totale.

Cosa è successo? A fine agosto il *Financial Times* pubblica un sondaggio Ipsos secondo il quale il nostro elettorato è incapace di avere una percezione dei problemi del paese fondata sulla realtà e non su dati falsi. Il nostro tra i grandi paesi del mondo sarebbe quello che più distorce i fatti. Questa circostanza, lo sappiamo benissimo, è emersa con grande evidenza nel corso dell'ultima campagna elettorale per esempio nei confronti dei temi immigrazione, disoccupazione e in genere sugli aspetti della economia. Ci si è interrogati sul rischio per un paese che ha eletto persone scelte in base a false priorità e a chi, principalmente, dobbiamo far risalire questa pericolosa vicenda. Certo alla classe politica ma anche a quella giornalistica e ai commentatori che, invece di misurarsi sul difficile ma indispensabile lavoro di spiegare con pazienza i clamorosi falsi in circolazione, si sono voltati dall'altra parte. Solo una evidenza: la libera circolazione delle semplificazioni che trasformano i problemi in allarmi senza soluzione sono un aiuto al successo dei professionisti della paura. Non sono *democratiche* soltanto le decisioni che raccolgono il consenso popolare ma quelle che sono fondate sulla realtà e non sul falso. In un paese dove è così difficile accertare le responsabilità di quello che accade, indicare, prima di qualsiasi accertamento, un capro espiatorio sarà forse liberante per tranquillizzare la dirigenza ma solleva un clima di odio e rancore che travolge il senso critico e avvelena l'opinione pubblica.

ARGOMENTI

L'ARTE DELLA SCELTA

«Occorre scegliere. Il discernimento è precisamente quest'arte della scelta, per «discernere il tempo presente, il kairós nel quale Dio opera e parla, il tempo della decisione» (Enzo Bianchi). C'è un soggetto del discernimento: è la persona e la sua libertà. La scelta avviene in quel luogo segreto che la Bibbia chiama il cuore umano, che è la coscienza. Soggetto del discernimento è però anche la comunità, che — come narrano gli Atti degli apostoli — nel tempo dell'attesa del ritorno del Signore, è chiamata a discernere sinodalmente la volontà di Dio, con l'aiuto dello Spirito santo che opera in sinergia con il corpo ecclesiale, ma senza mai sostituirsi all'agire umano».

Adalberto Mainardi – Bose - 08.09.2018

TRUMP: ARMI A SCUOLA - L'ULTIMA TROVATA

Si sa che in Usa ci sono più armi che cittadini. Talvolta le usano e c'è una bella lista di sparatorie di massa (Stoneman Douglas, Columbine, Sandy Hook) ma recentemente a Parkland in Florida, un tale con un mitragliatore in una scuola ha fatto 17 morti. Grandi reazioni tra la gente ma anche la reazione veemente della potente associazione dei fabbricanti di armi, la Nra (National Rifle Association), che ha finanziato la campagna elettorale del presidente e che di solito riesce a mettere tutto a tacere. Neanche Obama è riuscito a scalfire il suo potere. Questa volta la reazione è più importante del solito. La portavoce della Nra, Dana Loesch, è intervenuta: «Da madre vi dico: non è colpa dei fucili» e ha citato la lettera agli Efesini (6,12-13) «Prendete l'armatura di Dio», giusto, ma l'armatura deve essere di Dio e non di altre fonti! Il presidente ha avuto una incredibile idea: bisogna dare le armi ai professori per

difendere le scuole. Inevitabili le reazioni ed ecco la risposta di Trump – che conosciamo bene anche in altre situazioni nostrane -: «Non ho mai detto che “bisogna dare i fucili agli insegnanti”».

g.c.

EUROPA: ISTRUZIONI PER L'USO

«Dobbiamo imparare a vivere in molti su un piccolo continente. Lo spazio è limitato, le risorse sono scarse. Sono perciò necessarie alcune regole di casa. Tali regole dovrebbero comprendere: il principio di uguaglianza di tutti coloro che vivono nella casa, indipendentemente dal fatto che siano forti o deboli; il riconoscimento di valori quali la libertà, la giustizia, la tolleranza, la solidarietà, la partecipazione; un atteggiamento positivo verso le persone di diversa religione, cultura e visione del mondo; porte e finestre aperte, in altri termini: molti contatti personali, scambi di idee, dialogo, anziché violenza nella risoluzione dei conflitti».

C.M.Martini – 16.03.1990

DOPO IL CONSIGLIO PERMANENTE CEI

«Davanti allo scenario che si è aperto nel Paese con le elezioni dello scorso 4 marzo, vorrei tentare di dar voce unanime a quanto, come Vescovi, ci siamo detti in questi giorni, senza rinunciare nel contempo a farlo secondo una mia precisa sensibilità. Non ci sono facili soluzioni con cui uscire dalla notte invernale. E, comunque, la via non può risolversi nella scorticatoia di promesse di beni materiali da assicurare a tutti, né dalla ricerca di volta in volta di un accordo sul singolo problema. Guai – lasciatemelo dire – se il “*particolare*” assurgesse a metro, a regola del vivere sociale. Diverrebbe davvero impossibile per tutti amministrare la cosa pubblica. Per ripartire dobbiamo ritrovare una visione ampia, grande, condivisa; un progetto-Paese che, dalla risposta al bisogno immediato, consenta di elevarsi al piano di una cultura solidale. Il 4 marzo gli italiani hanno votato. I partiti oggi hanno non solo il diritto, ma anche il dovere di governare e orientare la società. Per questo il Parlamento deve esprimere una maggioranza che interpreti non soltanto le ambizioni delle forze politiche, ma i bisogni fondamentali della gente, a partire da quanti sono più in difficoltà. Si governi, fino a dove si può, con la pazienza ostinata e sagace del contadino, nell'interesse del bene comune e dei territori. Alcide De Gasperi, un anno prima di morire, chiudendo la campagna elettorale, il 5 giugno 1953 a Roma, affermò: “In questa dura campagna troppi predicarono l'odio, l'odio della demolizione e della vendetta. Ma il popolo italiano ha bisogno di fraternità e di amore. Tutti ne abbiamo bisogno, i milioni di poveri che reclamano un'opera di redenzione sociale; i milioni del ceto medio che mantengono a fatica, nelle accresciute esigenze, il decoro della vita; i milioni di giovani contesi e straziati da opposte fazioni. Ci vuole più amore, più fraternità”. C'è una società da pacificare. C'è una speranza da ricostruire. C'è un Paese da ricucire. Chi è disponibile a misurarsi su questi orizzonti ci troverà a camminare al suo fianco.

Gualtiero Basetti – 21.03.2018

L'ITALIA UN PAESE PER VECCHI, ANCHE NELLO SPORT.

Ronaldo 4 anni di contratto (da 33 anni a 37 (?)). So di essere – forse – in controtendenza ma non trovo niente di cui rallegrarmi per l'affare Ronaldo. Scrive il *Sole24ore*: «Il passaggio di Cristiano Ronaldo alla Juventus è un'operazione molto vantaggiosa dal punto di vista economico e finanziario per il Real Madrid. E per il giocatore, che a 33 anni e mezzo riceverà un aumento di stipendio del 50%, con la possibilità di raddoppiarlo». Molto meno per la Juventus che dovrà mettere a bilancio cifre sbalorditive (ben oltre 100 milioni!). E l'Italia? Il nostro paese ha davvero bisogno di questi arrivi straordinari di campioni nati e cresciuti altrove, che drenano risorse e limitano la crescita e lo sviluppo dei nostri vivai? Non penso solo alle società, che fanno il loro miope gioco, ma soprattutto ai soloni del “calcio parlato”, così vivace e con tanti spazi di espressione, a quella *intelligenza* che quotidianamente sproloquia invece di riflettere sulle vere necessità e le prospettive nel nostro paese per uno sport così popolare.

g.c.

ROM: MINACCE IN UNGHERIA E IN ITALIA

Ceija Stojka reduce da Auschwitz e da Bergen Belsen nel giugno 2012, l'anno prima della sua morte, nel corso di un'udienza concessa da Benedetto XVI a circa tremila rom e sinti di Europa, si presentò al papa con queste parole: «Ero bambina e dovevo vedere morire altri bambini, anziani, donne, uomini; e vivevo fra i morti e i quasi morti nei campi. E mi chiedeva: perché? Che cosa abbiamo fatto di male? Sento gli strilli delle SS, vedo le donne bionde, le Aufseherinnen [guardie/sorveglianti] con i loro cani grandi che ci calpestavano, sento ancora l'odore dei corpi bruciati. Come posso vivere con questi ricordi?! Come posso dimenticare quello che abbiamo vissuto?! Non è possibile dimenticarlo! E l'Europa non deve dimenticarlo! Oggi Auschwitz e i campi di concentramento si sono addormentati, e non si dovranno mai più svegliare. Ho paura, però, che Auschwitz stia solo dormendo. Per dire la verità: non vedo un futuro per i rom. L'antigitanismo e le minacce in Ungheria, ma anche in Italia ed in tanti altri posti, mi preoccupano molto e mi rendono triste, triste! Ma vorrei dire che i rom sono i fiori in questo mondo grigio. Hanno bisogno di spazio e di aria per respirare».

Piero Stefani

PER LA DISCUSSIONE

SANNO DIRE DI NO

di Pietro Barabino

Gli amici sanno bene la considerazione che chi scrive riserva allo scautismo e alla sua capacità di essere una grande occasione educativa, per i giovani e non solo, forse la sola oggi così globale, in un mondo disarticolato e privo di orientamento. L'articolo che segue è apparso nella rivista dei capi della Associazione, qui lo proponiamo come importante occasione di riflessione.

Lo sterminio di oltre 15 milioni di persone, voluto dai nazisti, non fu reso possibile da una folla incontrollabile; ma da uomini in uniforme, obbedienti e disciplinati, che seguivano ordini dei loro superiori, nel pieno rispetto dello spirito e delle leggi del tempo. Come insegna la storia e dimostrano le ricerche di folla incontrollabile, ma da uomini in uniforme, obbedienti e disciplinati, che seguivano ordini dei loro superiori, nel pieno rispetto dello spirito e delle leggi del tempo. Come insegna la storia e dimostrano le ricerche di Milgram e Zimbardo, la maggior parte delle persone "moralmente normali", se ridotta semplice anello di una catena, può arrivare a ignorare completamente le proprie responsabilità, tanto più se tenuta lontana dagli esiti disumani del meccanismo di cui è parte. Per ottenere questo risultato, è sufficiente la presenza di una sola autorità, che non ammetta nessuna opposizione. Non a caso pluralismo e libertà d'opinione sono le prime vittime di qualsiasi organizzazione totalitaria, che necessita di funzionari ripetitivi, sprovvisti di creatività e servili.

Come la cronaca non smette di ricordarci, avere strutture formalmente democratiche è un anticorpo essenziale, ma non sufficiente, per evitare che si ripetano crimini contro l'umanità. Più angosciante di pensare che in futuro potremmo essere vittime di un dispositivo come quello dell'olocausto, è prendere consapevolezza che potremmo trovarci nei panni dei carnefici. In questo senso, vent'anni dopo la Liberazione, don Milani scriveva che «l'obbedienza non è più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni», chiarendo ai suoi ragazzi che non sia più possibile «farsi scudo dell'obbedienza», e che ognuno «deve sentirsi personalmente responsabile di tutto».

In quel fondamentale 'sanno', presente prima della parola 'obbedire', nella legge scout, c'è tutto il peso che diamo alla responsabilità individuale, alla libertà di coscienza e alla capacità dei singoli di discernere tra quando sia lecito obbedire e quando no. Offriamo alle ragazze e ai ragazzi gli strumenti per darsi autonomamente un limite, al di là del quale non essere più disposti a collaborare. Perché se abbiamo imparato ad avere più paura del silenzio degli onesti che della cattiveria dei malvagi, la speranza è che nessuno, tra chi ha l'occasione di vivere l'esperienza scout, possa rientrare nel gregge di chi abbassa la testa e tace di fronte alle ingiustizie.

Non si tratta di educare pirati che sfidino ogni legge e non riconoscano obbedienza a nessuna bandiera, ma mettere al centro la regola aurea del "non fare agli altri quello che non vorresti

fosse fatto a te”. Anche nei contesti di maggiore assuefazione alla “banalità del male”, c’è chi ha saputo e sa trovare la forza per resistere, di qui l’importanza che Baden Powell riserva alla formazione del carattere. Forte della sua esperienza sul campo, il fondatore del movimento scout chiariva continuamente come lo scouting non fosse solo “quanto di più lontano si possa concepire dall’addestramento militare”, ma anche da sistemi educativi calati dall’alto, che “imprimono e inculcano” nozioni nel ragazzo, premiando «l’adattamento acritico e reprimendo gli interessi personali». Perciò è importante garantire, a partire dai giochi in branco/cerchio, spazi di protagonismo autentico, individuale e comunitario. Dare ai ragazzi la possibilità di contrattare le regole, esprimere i conflitti, sentirsi liberi di dissentire e stravolgere i programmi dei ‘capi’, dare a tutti la possibilità di sbagliare e, imparando dai propri errori, crescere più responsabili. Fare errori ci educa al dubbio, sapersi verificare insieme è un formidabile strumento di crescita.

Quando non si trasforma nello svolgimento passivo di qualche ‘buona azione’, autoassolutoria e tranquillizzante, magari realizzata solo in contesti ‘protetti’ e strutturati ad hoc, anche il servizio diventa essenziale per imparare a ‘saper obbedire’ alla propria coscienza.

Il servizio comporta la compromissione con la vita e le sofferenze di chi decidiamo di incontrare. Ben venga lo shock emotivo che può derivare dalla visione senza filtri dell’oppressione e dalla nostra complice solidarietà diretta con chi la subisce. Se necessario, l’invito è quello a non rinunciare agli strumenti principali della nonviolenza, che il Patto associativo indica come via specifica con cui camminare verso la pace, che sono la non collaborazione con il male e la disobbedienza civile. Potremmo trovare molti ostacoli al nostro servizio, quando non è funzionale alle dinamiche di mantenimento dello stato delle cose, ma anche questo ci rafforzerà nella consapevolezza dell’irrinunciabilità di prendere posizione e saper stare serenamente fuori dal coro.

Cercare di superare le ingiustizie che incontriamo, rende inevitabilmente politica la nostra proposta, capace di formare persone in grado di dissentire e consapevoli che, quando non lo fanno, con la loro ignavia esprimono un tacito assenso. Se non fornissimo ai nostri ragazzi gli strumenti per farsi un proprio pensiero critico, offriremmo un alibi a quanti domani potranno dire: «Non sapevamo si potesse dire di no».

Dovranno tenere in tale onore le leggi degli uomini da osservarle quando sono giuste, cioè quando sono la forza del debole, mentre dovranno battersi perché siano cambiate quando vedranno che sono ingiuste, cioè quando saziano il sopruso del forte.

Don Lorenzo Milani: Lettera ai giudici.

Generale, il tuo carro armato è una macchina potente. Spiana un bosco e sfracella cento uomini. Ma ha un difetto: ha bisogno di un carrista.

Generale, il tuo bombardiere è potente. Vola più rapido d’una tempesta e porta più di un elefante. Ma ha un difetto: ha bisogno di un meccanico.

Generale, l’uomo fa di tutto. Può volare e può uccidere. Ma ha un difetto: può pensare.

Bertolt Brecht (Germania, 1898-1956)

LA HUMANAE VITAE: CONTRO IL SENSUS FIDELIUM

Cinquanta anni fa, il 25 luglio 1968, Paolo VI pubblicava la sua ultima enciclica che ha dedicato alla dottrina del matrimonio. Come noto, contro l’opinione degli esperti da lui stesso nominati e successivamente largamente disattesa dal Popolo di Dio. Questo testo è una interessante riflessione di Noi siamo Chiesa in occasione della ricorrenza.

Per cinquant’anni i papi e le strutture ecclesiastiche hanno difeso l’errore di Paolo VI. Ora bisogna abbandonare questa enciclica.

Rileggendo la *Humanae Vitae*, i suoi limiti e i suoi errori appaiono ingigantiti rispetto a quelli che apparvero nel momento stesso in cui fu emanata. Da decenni essi sono stati posti in luce in tutti i modi da una vasta area di teologi, di credenti e di istituzioni ecclesiastiche. Per ricordarli e riassumerli alla meglio essi appaiono, salvo dimenticanze, i seguenti : la sottovalutazione del ruolo della coscienza e della responsabilità personale della coppia in decisioni che siano conseguenza di una valutazione complessiva delle circostanze concrete in cui essa si trova, a partire da quelle più semplici e frequenti (difficoltà materiali a mantenere ed edu-

care adeguatamente i figli); valore assoluto di una norma che si pretende inderogabile sempre e dovunque e che si pretende fondata sul diritto naturale (sempre più discusso e controverso!) di cui la Chiesa si ritiene unica vera interprete; preminenza assoluta del fine procreativo nel rapporto di coppia rispetto a quello del reciproco rapporto fondato sull'affetto, sulla solidarietà, sulla comunanza di vita, sul piacere sessuale; la difficilmente comprensibile differenza qualitativa tra metodi naturali e metodi artificiali di contraccezione; la pretesa della continuità e irrimediabilità del magistero in materia di morale (fatto contraddetto, in modo ben conosciuto, dalla storia della Chiesa); linguaggio a senso unico laddove parla solo di "paternità responsabile" e non di "maternità responsabile".

Prima e dopo l'enciclica

E' importante ricordare una storia di fatti conosciuti e non contestabili. Paolo VI decise che il Concilio non doveva occuparsi di contraccezione. Ciò da una parte fu la conseguenza di un uso autoritario del magistero papale, dall'altra la testimonianza di un imbarazzo sulla difensiva per un dibattito inconsueto per un'assemblea sinodale (idem si potrebbe dire per questione del celibato dei preti). Il papa poi non accettò la linea della grande maggioranza della Commissione di esperti istituita *ad hoc*. Il seguito, ben noto, è di una pesantezza che, in partenza, non si sarebbe potuta ipotizzare.

Ben 49 conferenze episcopali, in un modo o nell'altro, espressero critiche ma soprattutto dall'inizio ci trovammo di fronte a una esplicita *non receptio* da parte della generalità delle coppie del popolo cristiano che è continuata da allora senza interruzioni e in modo geograficamente diffuso. Essa è stata tale che, a quanto ci risulta, ormai le prescrizioni dell'enciclica non sono ora più oggetto della confessione sacramentale. C'è stata una rimozione collettiva e generalizzata del problema dei metodi della contraccezione. Ci siamo trovati di fronte a un *sensus fidelium* che si è fatto interprete di una comprensione del Vangelo diversa e più "umana" di quella fatta dal sistema ecclesiastico nella persona del papa. Tutto ciò pone il problema generale di come la teologia morale debba determinarsi al di là delle competenze canoniche.

Una gestione dell'Enciclica che ha fatto male alla Chiesa

Il fatto più grave è però un altro. Da allora, con una continuità durata decenni che ha dello straordinario e in barba al *sensus fidelium*, l'insegnamento sulla contraccezione della *Humanae Vitae* fu imposto ovunque nell'universo cattolico. Per certo sappiamo che nei criteri di scelta dei nuovi vescovi era indispensabile la prova che il candidato si fosse espresso a favore della linea ufficiale su questa questione. Nelle università e nei seminari diffusi nel mondo il sistema gerarchico è stato intransigente e destituzioni ed emarginazioni sono state numerose. Anche Bernhard Haering, il grande rinnovatore della teologia morale, ce ne andò di mezzo. La situazione peggiore, ed incredibile per la sua temerarietà, si ebbe quando, all'inizio degli anni ottanta, esplose l'epidemia dell'AIDS. Nessuna deroga fu accettata e la disubbidienza di molte suore missionarie in Africa fu fatta nel silenzio perché non si doveva sapere! Da poche settimane si è saputo che il Card. Wojtyła, oltre ad una linea molto rigida prima, dopo la pubblicazione dell'enciclica scrisse a Paolo VI per chiedere, di fronte alle contestazioni, una "Istruzione" di sconfessione delle critiche nel timore che esse "potessero costituire l'occasione per dare vita ad un processo molto più ampio di contestazione su altri elementi della fede e degli usi cristiani" ("Avvenire" del 4 marzo 2018 pag.18). Diventato papa, Wojtyła fu coerente per tutto il suo lungo pontificato; la sua linea non si modificò con papa Benedetto. Insomma questa enciclica e la sua gestione hanno messo a nudo la radicale insufficienza di un magistero papale quando esso si isola, diventa autosufficiente non ascoltando la base del popolo cristiano, si rifà ai peggiori precedenti della storia, dimostrando così la sua fallibilità. In questo caso ha creato disorientamento nel popolo cristiano, crisi di credibilità e ha portato anche ad allontanamenti dalla vita di fede.

L'enfasi sulla morale sessuale e familiare

La gestione che è stata fatta dei contenuti della *Humanae Vitae* all'interno della teologia morale e della ordinaria catechesi fa parte di quella enfaticizzazione di tutta la morale sessuale e familiare che ha caratterizzato per un tempo memorabile la proposta di vita cristiana offerta dalle strutture della Chiesa alla generalità dei battezzati. In questo modo è stato posto in secondo o terzo piano il messaggio più importante di Gesù, quello della pace fondata sulla

giustizia, quello del riscatto degli oppressi e delle periferie esistenziali e sociali, quello del soccorso al samaritano. Il Concilio ha proposto un'ottica diversa, la *Pacem in terris* e la *Populorum Progressio* sono andate in questa direzione, la Teologia della Liberazione ha dato indicazioni che sono state contrastate spesso dal potere centrale della Chiesa. Ma solo con papa Francesco abbiamo un ribaltamento delle prospettive.

Papa Francesco, la destra e chi difende, a sorpresa, la continuità del magistero

Papa Francesco si è occupato molto del rapporto di coppia e della famiglia indicando i due Sinodi del 2014 e del 2015 e poi con la *Amoris Laetitia* ma nella direzione di liberare la pesantezza del “sabato” del magistero precedente per aprirlo a un approccio pastorale. Ora, per capire la situazione è bene tenere presente che la *Humanae Vitae* viene sempre difesa senza “se” e senza “ma” da tutta la destra cattolica. che vede in essa un baluardo contro ogni cedimento alla “morale permissivistica del mondo”, contro il superamento della centralità della morale sessuale fondata su leggi di natura e, sullo sfondo, per l'abbandono della stessa svolta conciliare. A tale scopo è stata fondata una apposita “Accademia GP II per la vita umana e la famiglia(JAHLF)”che si pone come diretta contraltare della ufficiale “Pontificia Accademia per la Vita”.

Negli ultimi mesi si sono moltiplicati libri, studi, ricerche storiche sulla genesi dell'enciclica e convegni (all' Università Gregoriana, all'Istituto Camillianum, all'ATISM, Associazione teologica per lo studio della morale). Per quello che conosciamo ci sembra che ci sia stata molta produzione impegnativa ma che, dal nostro punto di vista, essa si è tenuta ben lontana dal dire le esplicite e definitive parole di verità che sarebbero necessarie.

Nelle ultime settimane poi teologi, che si dicono vicini a papa Francesco, hanno tentato, in modo sorprendente, di collocare l'*Humanae Vitae* in una linea di continuità con il passato. Ha iniziato Pierangelo Sequeri (preside dell'Istituto teologico per le scienze del matrimonio, “Avvenire” del 10 maggio 2018), poi Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la vita (in un recente discorso a Gioia Tauro). Questa linea ci appare sconcertante e ci insinua il sospetto che sia stata ispirata per confermare un pesante *statu quo*. O forse per cercare di “nascondere” il principale errore del pontificato di Paolo VI in vista della sua santificazione il 14 ottobre?

I segni dei tempi

La rigidità dottrinale e la supponenza magisteriale che presiedettero alla scelta di Paolo VI impedirono la comprensione dei segni dei tempi di allora. Ora dobbiamo capire bene la situazione oggi. Il vedere il “mondo” e lo stare nel “mondo” ci mostra segni nuovi rispetto ai quali la questione della contraccezione artificiale ci sembra cosa di ben poco conto. Essi ci sembrano: la permanente difficile condizione della donna nel rapporto di coppia in cui la precarietà, determinata dalle condizioni sociali e anche culturali, gioca quasi sempre a suo sfavore; le cosiddette “nuove famiglie”; la condizione dei divorziati risposati; le unioni omosessuali; tutte le questioni poste dalla procreazione con metodi non naturali e via di questo passo.

Tante altre questioni, trattate nella *Amoris Laetitia* sono davanti ai nostri occhi, dalle condizioni concrete di vita (casa, lavoro...), a quella dei bambini senza famiglia, dalle ragazze madri ai vecchi senza cure e solidarietà, dalla condizione dei disabili all'educazione dei giovani ora sotto la pressione di potenti messaggi difficili da conoscere e controllare fino alla diffusa mentalità individualista che contrasta con la dedizione reciproca che ogni famiglia richiede. Questi attuali segni dei tempi interpellano chi cerca nel Vangelo “che dire”, “che proporre” e “che fare” cercando di capire dove è il bene, dove sono gli affetti veri, la generosità e la dedizione non tenendo conto solo delle norme civili e religiose e pensando di usare “la medicina della misericordia” e di operare sempre per il recupero quando emerge l'egoismo, la violenza, il male. Il “*sensus fidelium*” deve contribuire per il futuro a un nuovo difficile magistero centrale e locale. Interventi del tipo di quello della *Humanae Vitae* non debbono ripetersi.

Conclusioni

Nuovi segni dei tempi, non facili, incalzano, una conversione generale a un approccio pastorale ai problemi del sesso e della famiglia è necessaria, anche la consultazione dei giovani in previsione del prossimo Sinodo ad essi dedicato l'ha indicato con chiarezza. Chi si attarda a

elucubrare sulla continuità del magistero dalla *Casti Connubii* alla *Familiaris Consortio* dalla *Humanae Vitae* in poi fa delle acrobazie inutili e si colloca in una posizione di retroguardia, buona solo per alzare le proprie bandiere identitarie o solo preoccupata dell'ortodossia ecclesiastica ben lontana dalle attese del Popolo di Dio.

L'Amoris Laetitia, che ha contraddizioni che sono state rilevate sia dai tradizionalisti che da alcune aree di progressisti di ispirazione conciliare, sicuramente non risolve tutti i problemi e, tuttavia, si sforza di indicare una strada alternativa a quella precedente, perché parte dalla concretezza delle situazioni, spesso complesse, e dalla necessità della formazione delle coscienze. Le nuove prospettive della teologia morale percorrono altre strade, hanno altre centralità, prime tra queste la tutela dell'ambiente e l'impegno attivo per il cambiamento delle strutture sociali e dei rapporti tra i popoli nel mondo. Speriamo e supponiamo che il Vaticano e le strutture ufficiali della Chiesa, nell'ipotesi comprensibile che non vogliano criticare esplicitamente l'enciclica, usino almeno questo cinquantenario per dimenticarla. Essa dovrebbe diventare ormai parte solo della storia della chiesa .

Roma, 23 luglio 2018 **NOI SIAMO CHIESA**

TANTO PER DIRE

PER MILANO - «Questa città è benedetta perché dà da mangiare a tutti quelli che arrivano qui, perché da voce a coloro che non hanno voce e soccorre quelli che non hanno soccorso». Mario Delpini - arcivescovo

SUBITO UN CAPRO ESPIATORIO - «Che crolli un viadotto autostradale, che affondi un barcone di profughi nel Canale di Sicilia, o che si riaccenda la guerra civile in Libia, per il nuovo governo italiano la sola cosa che conta è aver pronto sottomano un bel capro espiatorio. Come tutte le forme di comunicazione infantili, il populismo non può contemplare l'imprevisto, né può accettare l'esistenza di una incognita o di un dubbio. Se poi il capro espiatorio di turno può essere ascritto al campo avverso, tanto meglio».

Andrea Bonanni – Repubblica – 05.09.2018

VIVERE LA FEDE OGGI - La fede in Cristo coinvolge la totalità dei nostri rapporti. Ebbene: come io intendo il modo di vivere questa fede in un tempo come questo? Io credo che il primo riflesso di questa fede nel Gesù della Resurrezione è la passione per la vita, il discernimento delle forze della vita in mezzo alla civiltà della morte. Il discernimento della vita non è una passione qualsiasi per la difesa della vita ecologica o biologica. La passione per la vita è una passione promotrice, una passione che discerne i valori. E intanto mira a rompere quel nodo che strozza la vita a dimensioni collettive: la subordinazione dell'uomo alla logica dell'avere, del possesso, del produrre.

Ernesto Balducci

IL FUMO UCCIDE - «Ho fatto un fioretto: smettere di fumare il 5 aprile. Come regalo per i 15 anni di mio figlio vediamo se papà smette di fare il cretino, di farsi del male, di "impazzire" macchina e casa. Adesso perdonatemi ma una la accendo ... spero siano le ultime».

Matteo Salvini

LA RAI E LA SFIDA - «Inizia una rivoluzione culturale per la Rai. Foa e Salini sono i due nomi individuati per questa grande sfida che è quella di liberarci dei raccomandati e dei parassiti».

Luigi Di Maio

DOMANI EUROPA - «Nei prossimi cinque anni si gioca il destino della nostra Europa. I prossimi mesi saranno decisivi per le prossime elezioni europee: o riformiamo in profondità l'Europa o accettiamo lo status quo e la sua progressiva disgregazione».

Emmanuel Macron

UNO STOP ILLEGALE - «Lo stop agli sbarchi nei porti italiani è una violazione della convenzione internazionale e italiana per la protezione dei profughi. Penso di avere qualche diritto a dire queste cose avendo un marito italiano».

Vanessa Redgrave (moglie di Franco Nero)

ANCORA EUROPA - «L'idea europea si compone di tre pilastri: solidarietà, rispetto e dignità. Da anni assistiamo a una desolidarizzazione, non solo nella società ma anche da parte di politici che arrivano al governo. Il rispetto dell'individuo garantisce una democrazia realizzata. Il rispetto tra le nazioni garantisce la pace»

Martin Schulz

IL PERICOLO DELLA INDIFFERENZA - «Io sono una che ha visto l'irreparabile e che è tornata a raccontare l'indicibile. Ma quello che mi ha colpito è l'indifferenza, il male oscuro che c'è anche oggi, nelle menti e nei cuori. Un grande pericolo, peggiore anche della violenza».

Liliana Segre

MENO SANGUE E PIÙ DIALOGO - «Ho viaggiato per migliaia di miglia e messo a rischio la mia vita per dire che tanti di noi sono stanchi di questa guerra tra i nostri Paesi. E mi auguro che si apra presto un nuovo capitolo fra Israele e Palestina: meno sangue e più dialogo».

Sarah Idan – Miss Iraq

ECUMENISMO: UNA BUONA NOTIZIA - «Non cerchiamo un'unità fine a se stessa. Noi vogliamo essere uniti perché siamo convinti che le Chiese possono dare un contributo credibile di unità in un tempo di paure, populismo, xenofobia, conflitto e divisioni, individualismo. Vogliamo far vedere che questa appartenenza, le une alle altre, è una buona notizia per il mondo di oggi».

Olav Fykse Tveit, segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese.

PER L'AFRICA PER IL MONDO -«Amore, perdono e solidarietà sono l'unica soluzione per l'Etiopia e l'Eritrea. Siamo due paesi ma un solo popolo. La riconciliazione in corso è un esempio per i popoli di tutta l'Africa e non solo».

Abiy Ahmed – premier etiopio